ſopradette leggi, s'ha conſiderazione alla qualità della violenza riſpetto al violentatore, e del ſozzo effetto riſpetto a noi violentati. E con tutto che dubbioſi ſiano gli altri caſi, pare che ove aveſſimo da perpetrare delitto d'aſſoluta infamia (come avverrebbe nella terza bruttezza) in tal caſo debbiamo ſenza alcun dubbio preferire la morte, & ogni atrocità di tormento all'enormità dell'eccesso.

38. Noi adunque offendiamo altri ſpontaneamente, ogni volta che abbiamo libera la cognizione, e la volontà. Et allora l'offeſa è, come dicemmo, per ragione o non conſultata, o conſultata. La ragione non conſultata è, quando ſenza premeditare, & eleggere la coſa, ci laſciamo portare dall'una, e dall'altra parte dell'appetito, perciocchè ſono due, la concupiſcibile, e l'iraſcibile.

39. Da queſte, come ſi conoſce ne gli amori, e ne gli ſdegni, ſorgono ſubiti penſieri irregolati, che come occorre ne' ſogni ci rappreſentano le coſe con apparenze falſe; e pare, che abbiano qualche comunione con l'ignoranza, nella guiſa che gl' inebriati dicono di participare della medeſima.

40. Però è da avvertire, che quando gli acceſi da concupiſcenza, o da ira foſſero occupati della mente, come quei, che hanno ſoverchiamente bevuto, non potrebbono eſcuſarſi col preteſto dell' ignoranza; perciocchè veramente noi pecchiamo per eſſa, quando ella preceda, e ſucceda la cognizione, come nel fallo delle circoſtanze: s'io piglio una coſa per un'altra, o un giorno per un'altro, e di poi ciò ſia da me conoſciuto; perchè altrimente non vedrei, che la mia foſſe ſtata ignoranza.

41. Ma non pecchiamo veramente per eſſa, quando per contrario vada innanzi la cognizione, e ſoſſegua la ignoranza, come negli errori dell'inebriezza, se altri, prima che ſi laſciaſſe allettare dal vino, conoſceſſe ove, e con chi foſſe; ed imbriacato ignorando il luogo, e le perſone, ed altri ſimili accidenti, e facendo coſe da pazzo noceſſe ad altrui.

42. Il ſimile ſi dice di chi irretito da amore, e non anche preſo dalla donna amata, s'avvede degl'inconvenienti, che potrebbono ſeguire; e non gli evitando ſi riduce poi a ſtato d'ignoranza, trapaſſando a coſe, che quando il lume della ragione non era ottenebrato gli ſarebbono diſpiaciute. E quando è in queſte tenebre, ſarebbe degno di perdono, se non foſſe che, prima che s'aveſſe laſciato aſſalire, potea tenere gli occhi aperti; tal che l'ignoranza degli accidenti umani, nella quale i prudenti ancora poſſono errare, è al riverſo di quell'altra, che deriva dall' appetito, ed ha qualche ſomiglianza con quella dell'inebriezza.

43. Sogliono medeſimamente queſti incontinenti ridurſi al capo della violenza, perchè ſiccome i loro perverſi penſieri pervertiſcono la ragione, così le impetuoſe perturbazioni degli animi loro a un certo modo gli ſoſpingono, ove non vorrebbono. Ma la violenza pende da altri. E queſti affetti ſono tanto in noi, e tanto noſtri, che divengono alle volte noi ſteſſi. Queſto ſia detto per conto della ragione non coſultata.

44. La conſultata è, quando dopo avere diſcorſo ſopra coſa alcuna io

ſen-